

SPRIMERE IL VOTO

**ELEZIONE DEI MEMBRI DEL PARLAMENTO EUROPEO
SPETTANTI ALL'ITALIA
DI SABATO 6 GIUGNO E DOMENICA 7 GIUGNO 2009**

Circoscrizione elettorale V - Italia insulare (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia)



L'esposto del governatore "Ecco il mandante del complotto"

**Il presidente della Regione passa all'attacco: "Dietro gli scoop giornalistici logiche malavitose o politico-affaristiche".
La causa? "La forte e significativa discontinuità col passato"**

di Riccardo Lo Verso

Evenne il giorno in cui il governatore prese carta e penna per denunciare l'esistenza di un suggeritore. Qualcuno che ha orchestrato la fuga di notizie che lo ha riguardato. Una premessa doverosa. Raffaele Lombardo è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, assieme al fratello Angelo e ad un'altra settantina di persone, dalla Procura di Catania.

I cronisti che hanno pubblicato la notizia hanno fatto il loro mestiere. Nulla di più. Tutto il resto, dal contenuto dell'informativa dei carabinieri del Ros che chiama in causa il governatore e i suoi presunti contatti con alcuni mafiosi alle convinzioni dello stesso di essere vittima di un complotto, saranno oggetto di valutazione dei magistrati. A proposito di notizie, però, lo è il fatto che il presidente della Regione abbia deciso di inviare, tramite l'avvocato Massimo Motisi, un esposto al procuratore

di Messina, Guido Lo Forte, titolare del fascicolo sulla fuga di notizie. Il governatore trasferisce in una denuncia la sua convinzione, finora espressa solo a parole, che dietro gli scoop giornalistici ci sia una matrice politica. Lombardo va oltre, ipotizzando "logiche malavitose o politico-affaristiche". La campagna mediatica contro di lui, a suo dire, si svolgerebbe su tre piani: giornalistica, giudiziaria e politica. Lombardo crede di avere pagato a caro prezzo la "forte e significativa discontinuità con il passato". A non piacere a qualcuno sa-

rebbero "la sua azione politica in tema di contrasto alla criminalità organizzata, di riforma della sanità, degli appalti pubblici, della gestione dei fondi strutturali ed europei e dei rifiuti". L'esposto in molte parti sembra più un documento programmatico che un atto giudiziario. A cominciare dai ringraziamenti quando cita il "coraggioso ed indispensabile sostegno delle forze politiche ancora sane in Sicilia". Il governatore elenca al procuratore e ai suoi "avversari" politici i provvedimenti varati dal suo governo, dalla tracciabilità dei flussi di denaro negli appalti superiori a centomila euro all'obbligo per la Regione di costituirsi parte civile nei processi di mafia, dall'approvazione del codice antimafia e anticorruzione della pubblica amministrazione all'abbandono del progetto di costruzione di quattro termovalorizzatori "che ha prodotto effetti devastanti per gli interessi economici di molti". Il governatore vede losche trame negli articoli dei giornali, pubblicati su Repubblica, Il Fatto Quotidiano e l'Espresso, a suo dire, in concomitanza con importanti decisioni politiche: "Ad esempio nei giorni in cui il Pd discuteva se entrare a far parte del governo" o proseguire nella strada dell'appoggio esterno.

Nell'esposto si fa riferimento al caso di Carmelo Frisenna, ex assessore ai Servizi sociali del Comune di Paternò, arrestato nel 2008 per i suoi presunti legami con il clan Santapaola. Lombardo riporta i passaggi di un'inchiesta del periodico Magma in cui vengono citati i presunti legami fra Frisenna e il senatore nonché sindaco di Bronte Pino Furrarello, suo grande avversario politico, e l'avvocato Salvo Torrisi, presidente dell'ordine degli avvocati di Catania e parlamentare della corrente di Furrarello. In un'intercettazione del 2008, Lombardo vedrebbe una minaccia di "morte politica" nei suoi confronti.

Furrarello avrebbe dato il via libera all'elezione di Lombardo alla presidenza della Regione certo che presto se ne sarebbe liberato. "A Lombardo lo fanno attaccare per una cazzata anche per



Lombardo richiama l'intercettazione in cui Frisenna dice: "Lo fanno attaccare". E poi punta il dito contro una dichiarazione di Limoli all'Ars: "Quando arriveremo al voto sul bilancio e sulla finanziaria parleremo di altre cose del signor governatore"

una minchiata per le assunzioni con 'sta Multiservizi che hanno fatto a Catania", diceva Frisenna il 3 aprile 2008, 10 giorni prima delle elezioni. Un progetto a cui avrebbero aderito anche forze politiche di schieramento opposto: "Ma sono già preparati la sinistra, l'ha detto macari lui l'ha detto: agguerriti". Parole che il governatore riporta nel suo esposto aggiungendo che "si converrà che questa conversazione, per il suo contenuto gravido di oscuri presagi poi puntualmente avveratisi non può essere archiviata come l'espressione di meri intendimenti maturati nel contesto di un esacerbato clima politico, risalente alla primavera del 2008, tra il Furrarello e l'odierno esponente, se si considera il malsano contesto politico e socio ambientale in cui si è registrato".

Lombardo collega le conversazioni intercettate ad un passaggio politico che non riesce proprio a mandare giù. È il 30 aprile, l'Ars sta votando la legge finan-

ziaria in una seduta dai toni infuocati e dal clima che i cronisti parlamentari definiranno "surreale". Il deputato Pippo Limoli del Pdl ufficiale prende la parola e rivolgendosi ad Antonello Cracolici del Pd dice che "il 2 maggio sarebbe successo qualcosa" che avrebbe ostacolato "questo matrimonio contra natura" riferendosi all'ingresso in giunta del Pd. Cracolici gli chiede lumi, e lui risponde: "Quando arriveremo al voto sul bilancio e sulla finanziaria parleremo di altre cose del signor governatore". "Ebbene, pochi giorni dopo dall'avvertimento notificato in sede parlamentare - scrive Lombardo nell'esposto presentato dall'avvocato Motisi - veniva notificata la falsa notizia della richiesta di arresto". Un ulteriore tassello che, secondo il governatore, confermerebbe l'esistenza di "una precisa regia diretta a neutralizzare un'esperienza politica che vuole portare a compimento il percorso di rinnovamento della Regione siciliana già intrapreso". ■

Gli esami non finiscono mai, è proprio il caso di dirlo. Eppure per i quasi cinquemila candidati che partecipano in questi giorni al concorso interno indetto dalla Regione e che ambiscono al tanto agognato posto fisso, questa potrebbe essere davvero l'ultima prova da affrontare, almeno per quanto attiene la loro sfera lavorativa. In cosa consistono gli esami da superare per raggiungere l'obiettivo? Fare una fotocopia, ove possibile fronte retro, oppure apporre la data su un documento utilizzando il datario. E ancora, predisporre una busta, mettere un indirizzo e il timbro del mittente, piuttosto che dimostrare di saper fare uno o più fax (a seconda della categoria di appartenenza). È tutto vero, sono proprio queste alcune delle prove d'idoneità che sono chiamati a sostenere i 4.851 precari ammessi nel percorso di stabilizzazione avviato dalla Regione. Un esercito di padri e madri di famiglia, molti dei quali ex articolisti, che da circa vent'anni lavora per la pubblica amministrazione e che adesso è stato chiamato a dimostrare le proprie competenze di base in vista della stabilizzazione.

Nei locali di via Settembrini, a Palermo – sede di tre delle 19 commissioni regionali istituite per esaminare i precari –, dallo scorso 4 ottobre (data d'inizio degli esami) è un continuo via vai di candidati, molti dei quali in tensione sia per il colloquio, che per i commenti apparsi sui giornali a proposito delle prove d'idoneità. "Mi scusi se sono un po' diffidente – dice Vittoria Scarlata, una dei candidati, subito dopo aver affrontato il colloquio – ma sulla stampa abbiamo letto di tutto, siamo stati etichettati come quelli che non sanno neanche fare una fotocopia. Al contrario, la maggior parte di noi lavora anche da vent'anni nella pubblica amministrazione. Le prove d'idoneità si attendono a quelle che sono le nostre mansioni, per questo è prevista anche la prova della fotocopia, perché rientra tra i nostri compiti".

Tra le competenze richieste ai candidati, la Regione ha elencato anche la movimentazione dei documenti, cioè la capacità di "aprire un faldone, estrarre un singolo fascicolo, richiudere il faldone mediante appositi nastri. Oppure aprire il faldone e sistemare i fascicoli in ordine alfabetico. Infine, simulare la consegna manuale di un documento con apposito libro di raccomandata a libretto". E ancora la competenza nel "protocollare mediante protocollo cartaceo o informatico lettere in entrata e in uscita, archiviare documenti mediante l'uso di strumenti informatici o mediante compilazione di schedario, capacità di videoscrittura o uso del foglio elettronico, competenze nella predisposizione di un modulo per raccomandata". Le diciannove commissioni istituite esamineranno, nell'arco di un mese, i quasi cinquemila candidati, di cui quasi tremila appartenenti alla categoria A (uscieri, custodi, commessi) e circa duemila appartenenti alla categoria B (archivisti, collaboratori). Ma dai sindacati c'è chi punta il dito contro la scelta delle modalità d'esame delle competenze: "Noi le definiamo prove di ovvietà – accusa Paolo Conti, della segreteria Cobas-Codir – visto che si parla di gente che da vent'anni fa questo lavoro. Non dimentichiamo che la Regione è andata avanti grazie anche al contributo di questi funzionari. Non si tratta soltanto di prove facili, ma nella maggior parte dei casi ovvie".

Intanto i candidati, seppur felici per il traguardo della stabilizzazione che dopo vent'anni si avvicina sempre di più, talvolta sbuffano tra i corridoi proprio perché amareggiati dalla derisione collettiva, legata appunto all'ormai celeberrima prova della fotocopia. "Siamo entrate ragazzine e siamo quasi nonne. E ancora ci fanno fare la prova della fotocopia" dice una candidata in attesa di essere esaminata. "Io lavoro alla Corte dei Conti dall'1 ottobre 1990 – aggiunge Sergio Di Piazza, can-

didato al concorso interno – sono un ex articolista. Per i miei vent'anni di lavoro, mi sono stati riconosciuti soltanto gli ultimi 5 anni di contributi. Ho iniziato alla sezione controllo, mi occupavo della gestione dell'archivio, poi mi hanno trasferito in via Magliocco, alla sezione giurisdizionale, e lì ero addetto al protocollo delle lettere. Oggi lavoro in via Cordova, nella segreteria del direttore generale". Di Piazza viene interrotto nel suo racconto da un altro candidato, che interviene commentando: "Alcuni di noi sono stati anche 15 anni a lavorare all'ufficio di collocamento, e intanto erano i primi a risultare disoccupati".

Intanto dalla Regione, Caterina Chinnici, a capo dell'assessorato alla Funzione Pubblica che è responsabile delle procedure, si dice soddisfatta: "È la realizzazione di un obiettivo che si

C'è il precario che lavora dal 1990 alla Corte dei conti e quello che era impiegato all'ufficio di collocamento: "Trovavamo lavoro per gli altri ed eravamo gli unici a restare disoccupati"

può definire senz'altro storico – afferma –, perché, se da un lato, la stabilizzazione consente di mettere ordine nella dotazione organica della Regione, dall'altro, finalmente, dà certezza al futuro delle famiglie di tanti lavoratori che, quotidianamente, contribuiscono all'efficienza della macchina amministrativa, oltre a rappresentare un passo avanti per l'affermazione della legalità".

E ancora, Francesca Garoffolo, responsabile provinciale del procedimento e presidente della seconda commissione, precisa: "Crediamo che sia indispensabile, oltre alla valutazione delle competenze e della conoscenza dei diritti e dei doveri del pubblico funzionario, anche una valutazione di tipo culturale, visto che i candidati avranno

Ma i presidenti di commissione difendono la prova: "C'è anche una valutazione di tipo culturale". E l'assessore Chinnici esulta: "È la realizzazione di un obiettivo che si può definire senz'altro storico"



Alcuni momenti delle prove di idoneità per la stabilizzazione dei precari

comunque a che fare con l'utenza. La prova della fotocopia? L'abbiamo fatta fare davvero in pochissimi casi". Non è lo stesso nella quarta commissione palermitana, dove il presidente Vincenzo Scattareggia ha richiesto di verificare le competenze nell'utilizzo di computer e fotocopiatrice a quasi tutti i candidati: "Quello che facciamo è semplicemente metterli alla prova su quei compiti che poi si troveranno a svolgere, una volta assunti - sottolinea Scattareggia -. Ritengo che siano delle prove opportune per garantire il buon andamento di un ufficio, per questo, se è il caso, facciamo fare anche la prova della fotocopia. Ma non ci limitiamo certo a quello. Valutiamo se i candidati sono consapevoli dei diritti e dei doveri del funzionario pubblico, se sono in grado di leggere gli indirizzi su una busta, di consegnarla, di saper distinguere una riservata da una raccomandata. Se sono in grado di occuparsi dell'archivistica



calibrando nei vari fascicoli il peso da distribuire su un intero scaffale". Dal mondo della politica, intanto, il deputato regionale del Pd Davide Faraone parla di situazione tragicomica: "Se per essere stabilizzati alla Regione serve saper fare una fotocopia, e se per far questo vengono insediate, nelle 9 province siciliane, ben 19 tra commissioni e sottocommissioni, allora temo che l'unica prova di ido-

neità la dovrebbe sostenere chi ha immaginato questo meccanismo tragicomico. Nell'era digitale tutto ciò è mortificante. Innanzitutto per quelli che stanno sostenendo le prove. Ma anche per tante ragazze e tanti ragazzi siciliani - ha concluso Faraone - che studiano, s'impegnano e meritano, che una scialuppa di salvataggio nel mondo del lavoro non ce l'hanno e chissà se l'avranno mai". ■